

BELLINI MAURO

RELAZIONE SULLA CALZOLERIA MEDIEVALE

tipi di calzature e prodotti in pelle, materiali,
mode e metodi di fabbricazione



Calzature maschili



Calzature maschili



Calzature maschili



Calzature femminili

Indice

- Pag. 2 Fotografie ricostruzione calzature.
- Pag. 4 Introduzione.
- Pag. 6 La sagoma iniziale. Creazione e taglio.
Pag. 7 Con la forma.
Pag. 10 Senza la forma.
Pag. 13 Il taglio della tomaia.
- Pag. 14 Fabbricazione della scarpa.
- Pag. 17 La scarpa a punta allungata medievale europea.
- Pag. 21 Modelli e tagli di tomaie, esempi.
- Pag. 23 Scarselle ed altri accessori.
- Pag. 24 Il ciabattino, calzolaio di seconda categoria.
- Pag. 25 Lo zoccolaio, tra falegname e calzolaio.
- Pag. 27 La bottega del calzolaio.
- Pag. 28 Gli strumenti del calzolaio.
- Pag. 29 Bibliografia.

introduzione

LA CALZATURA; SCOPO, MODE, UTILITÀ E INUTILITÀ

La calzatura ha una storia che risale a migliaia d'anni nel tempo, ed è stata già ai primi stadi della sua comparsa un oggetto di prestigio.

Le prime scarpe, probabilmente prodotte con fibre vegetali attorcigliate, o pelli allo stato grezzo, erano legate al piede con stringhe e, senza dubbio, sono nate dalla necessità di realizzare una protezione del piede nei movimenti su terreni accidentati e in diverse condizioni climatiche.

Ancor oggi esistono esempi di calzature d'antiche civiltà, quali l'egiziana, la cinese e la vichinga.

Nei tempi antichi, la calzatura di base che era impiegata, dipendeva essenzialmente dal clima. Infatti, nelle zone calde il sandalo era, come continua ad essere oggi, la più popolare forma di calzatura usata. Dalla primitiva forma di calzatura, il cui utilizzo iniziò migliaia d'anni prima di Cristo, ci sono state continue variazioni nella forma e nell'aspetto fino ad arrivare alle forme meravigliosamente rifinite con molte stringhe e complesse decorazioni dei periodi successivi. Il moderno mocassino deriva dalla scarpa originale che era stata adottata nei climi freddi da differenti razze, quali per esempio gli Indiani del Nord America, gli Eschimesi, i Lapponi e le tribù Siberiane. La giuntura che compare sulla tomaia, una caratteristica distintiva del moderno mocassino è ciò che rimane della stringa che prima serviva ad unire le due parti del cuoio, la parte inferiore che era ripiegata ai bordi, e la parte superiore che forniva la completa protezione del piede. La stringa saliva poi a livello della caviglia dove era annodata per garantire l'adesione al piede.

Le calzature non sono state sempre impiegate a scopo puramente funzionale, ma spesso si sono abbandonate ai suggerimenti della moda e si è arrivati, così, a curiosi modelli molti dei quali non hanno contribuito certamente a rendere più facile la deambulazione. Le calzature appuntite e, ridicole per noi, utilizzate nel periodo medioevale, famose per la loro punta allungata, alla fine della loro evoluzione erano divenute talmente lunghe e sottili che resero difficili i movimenti. Nell'evoluzione successiva, la calzatura piatta a becco d'anatra, del sedicesimo e del diciassettesimo secolo, era realizzata così larga e piatta che creava dei seri problemi di movimento. Non è stato solamente nel periodo medioevale, in ogni caso, che si sono venute a creare mode che hanno portato alla realizzazione di calzature di difficile utilizzo e ai nostri occhi comiche.

Verso l'undicesimo secolo, compaiono stivaletti di cuoio per uso generale, che coprono il piede e s'innalzano un paio di pollici sopra il livello della caviglia. Essi vengono a costituire una piccola modifica alle calzature fino allora conosciute. Gli stivali, di lunghezza variabile, erano pure utilizzati, ma non furono d'uso comune

prima del sedicesimo secolo. In ogni caso erano completamente senza tacchi. I veri stivali lunghi, portati da supporto e protezione di gamba e caviglia, divennero in uso verso la metà del diciassettesimo secolo. Da questo periodo, inoltre, i comandanti delle truppe cominciarono a rivolgere maggiore attenzione ai piedi dei loro soldati, e possiamo con certezza segnare in quest'epoca la data d'inizio della calzatura militare moderna.

E' confermato il fatto che, prima del 1600, non c'era probabilmente alcun tipo di vero tacco in uso. Nel corso degli anni 1590-1600 alcuni piccoli tacchi di legno o di sughero cominciarono ad essere prodotti. Prima di questo periodo gli spezzoni di sughero, a forma di piano inclinato, o di fogli di cuoio, erano stati provati come tacco, però ebbero un successo molto limitato poiché creavano delle difficoltà di movimento. Quando il vero tacco, come a noi noto, comparve, le altre forme immediatamente scomparirono. La tecnica del tacco, infatti, si è sviluppata continuamente fino a raggiungere risultati apprezzabili in termini di sufficiente elevazione del tallone dal terreno e favorendo il movimento del piede al punto tale che tutti gli altri tentativi di calzature senza tacco sono stati in pratica eliminati. La tecnica di costruzione dei tacchi ha portato a realizzare tecniche di fissaggio dei medesimi alla suola, utilizzando chiodature di legno o in metallo su soles divenute necessariamente più robuste come indispensabile per sopportare l'azione del piede elevato dai tacchi. Questo sviluppo tecnico portò tuttavia problemi in relazione all'appaiamento delle calzature, poiché, mentre le calzature prodotte prima del XVII secolo, distinguevano la destra dalla sinistra già dai tempi dei Romani, dagli inizi del diciassettesimo secolo fino al 1820 circa, divenne abitudine produrre scarpe lineari intercambiabili (non destra e sinistra) da essere portate su qualsiasi piede. Lo sviluppo dei tacchi alti ha creato la necessità di realizzare scarpe e stivali dai fondi più robusti e con una più precisa forma e migliore stabilità di quanto realizzato fino allora. Fino agli albori del XVII secolo non c'erano delle grosse differenze nello stile e nella tipologia della calzatura da uomo nei confronti delle calzature da donna, nonostante che verso quel periodo quest'ultima cominciasse ad essere oggetto di studi attenti e fosse realizzata con maggiore cura stilistica.

La scarpa destra e sinistra costituivano l'immagine speculare l'una dell'altra. Lo sviluppo del tacco creò degli enormi problemi nella produzione delle forme di legno che dovevano essere così accurate da garantire sufficiente robustezza alla calzatura in modo che vi si potesse fissare solidamente il tacco. Forme lineari non modellate erano chiaramente più facili da realizzare e rimasero, in effetti, d'uso generale fino agli anni venti, quando nuovi sistemi di fresatura risolsero molti problemi legati alla realizzazione pratica delle forme. Alcune calzature da donna tuttavia hanno continuato ad essere prodotte in forma lineare fino al 1850 circa, sostanzialmente, con due sole misure di larghezza, quella assottigliata, che, era realizzata usando la forma tal quale mentre la forma larga era realizzata sovrapponendo una tomaia preformata attorno alla forma e rimuovendola solo alla fine dell'assemblamento della calzatura.

la sagoma iniziale. creazione e taglio

Nel medioevo esistevano diversi modelli di calzature, tratteremo qui solo quelle destinate ad un pubblico maschile. La prima caratteristica che contraddistingue i diversi tipi è la forma della punta, poteva essere tondeggiante a *zampa d'orso*, oppure a punta allungata, quest'ultima più diffusa in tutta Europa. Alcuni sostengono che la punta allungata sia nata per facilitare l'introduzione del piede nella staffa del cavallo, ma questa teoria non mi torva d'accordo. Nelle prove che ho eseguito, di ricostruzione delle scarpe e dei metodi al tempo in uso per fabbricarle, ho potuto notare che è alquanto difficile partire da una superficie piana come una pezza di pelle per arrivare a quella tondeggiante di una punta a zampa d'orso. Finché la tomaia è piana non ci sono problemi, ma per fare la punta rotonda bisogna dargli una forma emisferica e il bordo della tomaia tende ad arricciarsi. A questo punto è d'obbligo l'uso di una forma, la tomaia vi sarà inchiodata tenendola in tensione, in modo da dargli alla pelle quella forma voluta, una volta cucita al sottopiede si potrà sfilare la forma e la tomaia manterrà quella rotondità voluta. Questo impone di avere molte forme, diverse fra loro per foggia e a loro volta ancora per numeri di piede, un lavoro non da poco che complica di molto l'attrezzatura necessaria al calzolaio. Questa particolare attività è la parte più difficile da descrivere nella creazione di una scarpa. Non siate troppo angosciati se non siete esperti. C'è un certa differenza tra costruire un semplice contenitore per i piedi (un "modello statico") e costruire una scarpa che calza come un guanto. Un modo facile per farla, certamente, è costruire scarpe in una varietà diverse e lasciare che sia la persona che indosserà le scarpe a prendersi la responsabilità di prendere qualcosa che "non stringa". Questo è, dopotutto, quanto di più moderno (e anche un po' medievale) ci sia nel fare le scarpe.

Le seguenti istruzioni sono applicabili per fare la maggior parte, se non tutti, i modelli di quest'opera. Per ogni modello saranno date istruzioni particolari, quando serviranno. Per fare un modello, vi servirà almeno una matita o una penna, un grande foglio di carta (di quotidiano, meglio ancora carta da pacchi), metro da sarto (o altro metro flessibile), coltello, forbici, cesoie, una pezza di stoffa o feltro, ago e filo. Potranno tornare utili molti punti che troverete avanti, non garantisco, con ciò, che le vostre scarpe vengano bene, ma piuttosto con alcune attenzioni da parte vostra, potrete creare delle scarpe che vi calzeranno senza farvi male.

Innanzitutto:

Primo, dovrai capire quali pezzi ti serviranno per il "modello". Per esempio, soletta e tomaia, per essere tagliate non hanno bisogno di un modello, poiché tendono ad essere semplicemente delle strisce di pelle. I "counters" o calcagni rinforzati, sono molto simili a triangoli o semi circoli e, a meno di qualcosa di specifico, non serve prendere le misure sulla persona.

Secondo, decidi se vuoi fare le scarpe usando una forma.

Con la forma.

Avrai bisogno di una forma. Preferibilmente sarà fatta per la persona che dovrà indossare le scarpe.

Una volta che hai la forma appropriata, traccia il modello della suola su un pezzo di carta. Poi, con un pezzo di stoffa o feltro, costruisci la scarpa come la immagini sulla forma. Quando hai finito, togliila avendo molta cura di non rovinare il disegno. Alcuni di questi pezzi possono rappresentare piccoli sformati, poiché stai facendo un cosa rotonda e tesa, tieni d'occhio la forma. In questi casi devi adoperare un piccolo pezzo di pelle del tipo migliore, poiché verrà tesa, farò la scarpa allo stesso modo, tenendo la pelle tesa. Tendo ad usare del cuoio conciato scamosciato d'abitudine. Un volta spianato il tessuto cuci il modello di base sulla forma. Trasferiscilo sulla carta. Ricorda che avrai bisogno di abbondare un poco, rispetto al modello, quando stai usando della pelle spessa. Non sarà una cucitura molto difficile da fare perché all la vera difficoltà è stato costruirsi la forma. La confezione delle scarpe avveniva attraverso diverse fasi di lavorazione: misurazione del piede, scelta e costruzione del modello, taglio della pelle e delle soles, cucitura, lucidatura.

Misurazione del piede: si faceva poggiare il piede nudo su un foglio di carta, sul quale si segnava col lapis il contorno di tutta la pianta del piede e si rilevava, in particolare, la lunghezza dalla punta dell'alluce all'estremità del calcagno. Si tagliava, con le forbici, il contorno del disegno, che serviva per ritagliare la sottopiede, suola sottile, che si cuciva tra la suola e la tomaia. Si rilevava la misura della parte più ampia della pianta del piede in corrispondenza dell'attaccatura delle dita. Per il cliente interessato ad un modello di scarpe alte si rilevava, inoltre, la misura della caviglia poco sopra il malleolo o collo del piede (vedi fig. 1).



Fig. 1

Scelta e costruzione della pelle e del modello: s'individuava la forma di legno riportante le misure delle dimensioni rilevate e su questa si ritagliava un modello di carta utile per il taglio della tomaia (o tomaio) pezzo di cuoio che forma la parte

superiore della scarpa, fasciando il piede, che normalmente era di vacchetta, un tipo di pellame ottenuto conciando la pelle di vacca con opportuni procedimenti, usato per valigie o calzature particolarmente resistenti, di pelle conciata di vitello e di cuoio; più raramente di pelle di capra giovane, assai morbida e pregiata, per confezionare calzature di lusso. Sia il sottopiede sia la tomaia si posizionavano sulla forma di legno sagomato sulla quale è montata e lavorata la scarpa, fissandola con gli spilletti, chiodi sottili a foglia di spillo appuntiti da un alto e terminanti a capocchia dall'altro, usati per appuntare il sottopiede e la tomaia sulla forma. Si ritagliava un modello di carta per le soles sottostanti che normalmente avevano qualche millimetro di sporgenza in più rispetto alla misura del sottopiede per garantire una maggiore ritenuta e per facilitare la successiva cucitura su un frammezzo, striscia di cuoio cucito intorno alla tomaia. Cucitura: si passava alla cucitura con lo spago usando una lesina particolare, "la stortella". (strumento appuntito, sottile un po' ricurvo del calzolaio con manico tornito per fare buchi nel cuoio e nella pelle per infilarvi lo spago e cucire). Le soles erano scelte per tipi di scarpe: per bambini o per donna si usava una suola sottile, particolarmente leggera, diversamente per scarpe da uomo si utilizzava una più spessa e resistente. Prima della cucitura le soles erano messe a bagno per qualche ora; successivamente estratte dal recipiente e battute con un martello, particolarmente pesante, su un pezzo di ferro triangolare, che il calzolaio poggiava sulla gamba vicino al ginocchio: la suola bagnata e battuta acquistava maggiore consistenza e resistenza allo sforzo nella successiva fase di cucitura, la suola, se utilizzata asciutta, rischia di sfilacciarsi alla foratura della lesina. La sua cucitura era praticata nella parte inferiore delle soles, a qualche millimetro dal bordo, con una lama d'acciaio senza manico, larga presso a poco due dita, alquanto ricurva agli estremi, tagliente da una sola parte presso una delle estremità per tagliare, scarnificare e raffinare il cuoio' di qualche millimetro profondo, solitamente circa un quarto dello spessore della suola. Si sollevava, poi, il lembo tagliato, che era successivamente utilizzato per coprire lo spago cucito.

Preparazione dello spago: la preparazione dello spago per la cucitura delle scarpe era, spesso, affidata all'apprendista calzolaio. Lo spago utilizzato era di canapa. La grossezza e la lunghezza dipendevano dal tipo di scarpe da cucire. Per le scarpe da donna o da bambini, si faceva di quattro. Per le scarpe da uomo si utilizzava spago di sei o sette fili; per scarpe destinate ad un uso più intenso, invece, perfino di dieci. Scelti sia la lunghezza sia il numero dei fili, era ritorto con un piccolo fuso simile a quello delle filatrici dotato solo del fusaiuolo superiore; le due estremità dello spago ritorto venivano un po' sfilacciate per togliervi poca canapa e far sì che le estremità fossero più sottili. Lo spago ritorto era cosparso di cera per impedire che si storcesse, facendolo passare a più riprese attraverso una palla di cera vergine, gialla, prelevata dai favi durante la smielatura. Per incerare lo spago si riscaldava appena al calore di un mozzicone di candela o di un lume la palla di cera per renderla più duttile e facilitare, così, l'inceratura. L'ultima operazione da compiere, prima di passare alla cucitura con lo spago già incerato, era la sistemazione alle due estremità di

setoleprelevate dalla criniera irsuta del maiale, che avevano la parte terminale spaccata in due. Per utilizzarla, si apriva ulteriormente fino a metà e si attorcigliava alla estremità dello spago ritorcendola e storcendola a più riprese fino ad annodarla, si praticava qualche millimetro dietro la setola, un foro con una lesina corta e appuntita e ripassando la punta della setola nel foro, facendogli acquistare, così, l'aspetto di un ago. Questo accorgimento facilitava la cucitura, poiché le suole, pur forate con la lesina, presentavano sempre qualche filamento che ostruiva il foro. Durante la cucitura, il calzolaio usava il manale, specie di mezzo guanto di cuoio, che difendeva la mano del lavorante dai tagli che poteva causare lo spago, e per tutta la durata della lavorazione il grembiule, che si teneva cinto sul davanti, stretto alla vita, perché non si insudiciasse il vestito. Durante la cucitura, il calzolaio usava il manale, specie di mezzo guanto di cuoio, che difendeva la mano del lavorante dai tagli che poteva causare lo spago, e per tutta la durata della lavorazione il grembiule, che si teneva cinto sul davanti, stretto alla vita, perché non si insudiciasse il vestito. Sia nelle scarpe da uomo che da donna la parte posteriore era rinforzata incollando internamente e poi cucendola con la lesina un pezzo di cuoio sottile, un quadrato di una decina di centimetri per dare maggiore consistenza alla parte della scarpa in corrispondenza del calcagno. Per garantire maggiore durata alle scarpe che subivano un uso intenso il calzolaio, a richiesta del cliente, inchiodava sulla pianta della suola bullette, o chiodi corti, dalla capocchia larga spesso convessa e lavorata, con la testa sporgente. I chiodi potevano essere disposti ad intervalli d'alcuni millimetri su tutta la pianta della scarpa sia su due file: una lungo il bordo delle suole e un'altra nel mezzo della pianta longitudinalmente. Prima della lucidatura, la scarpa subiva gli ultimi ritocchi di rifinitura, con una passata di raspa dalla doppia dentatura ed era levigata o con la carta vetrata o con un pezzo di vetro. **Lucidatura.** Compiute tutte le fasi di lavorazione, si passava alla tintura, alla lucidatura, e, infine, si provvedeva ad estrarre la forma dalle scarpe. Per la prima fase esisteva una cera di colore nero che serviva per annerire il bordo delle suole, sul quale si spalmava, uniformandola. Abbastanza originale era la tintura delle scarpe: la tinta si dava con una sostanza colorante a presa rapida, contenuta in apposite boccettine, nelle quali si intingeva un pennellino, col quale si spargeva la tinta sulla tomaia, evitando che non fosse diffusa a chiazze con grave nocimento per l'uniformità della colorazione. Queste tinte si ottenevano utilizzando del nerofumo, scrostato dalle pareti delle cucine e dai fondi delle caldaie, sciolto in acqua e fissato con scorza di melagrana ricca di tannino; per il marrone si usava una tinta, anch'essa a base di estratti dalla scorza di pino lariceo, che, ridotta a scaglie, si usava per tingere. Si estraeva, infine, la forma infilando nel foro del dosso la parte terminale ad L di un ferro a T, sui cui bracci si faceva leva per rendere più agevole l'estrazione della forma. Le scarpe formate erano messe sopra il bancone ad asciugare. Ad essiccazione completata potevano essere consegnate, le scarpe erano finalmente terminate.

Senza la forma

Esamineremo diversi metodi per costruirla. Il modello della scarpa può essere costruito a pezzi seguendo i tre passi base. Primo: misurazione del piede. Secondo: trasformazione delle misure in accurata rappresentazione del piede. Terzo: trasformare queste misure nell'idea di scarpa che si vuole creare. Esamineremo che forma tagliare in un secondo momento. Tutti i modi che conosco per fare un modello possono essere riassunti in questi metodi.

1. **Metodo uno.** Non è solo facile da fare, ma anche facile da sbagliare, E' esattamente il metodo che descrivo in "**Con la forma**", solo che si avvolge il tessuto intorno al piede, e non ad un blocco che assomiglia ad un piede. Perché dico che è facile da sbagliare?, Ma non ve l'ho già detto? Semplicemente perché invece di costruire un modello usando una forma, useremo un piede. Contrariamente a ciò che la gente crede, una *forma* non è la forma di un piede. **E' la forma che sta dentro una scarpa.** Se fai la scarpa esattamente della misura e aspetto del tuo piede, come minimo, quando la rivolti e la calzi, ti starà molto stretta, con difficoltà a muoverti, e probabilmente ti farà male. Esamina le scarpe che metti ogni giorno. Hanno molto spazio all'interno, ma mai troppo. Così, puoi prendere un modello come questo e lavorarci su? Certamente. Invece di sagomarlo tutto intorno al piede, fai un calco del piede lungo il bordo esterno. Quando fai, con il tessuto, il modello, stiralo lungo i fianchi del piede fino a terra (come in fig. 2). Questa non è un soluzione perfetta, ma piuttosto approssimativa.



Fig. 2

2. **Metodo due.** Implica solo la misurazione del piede, e la costruzione del modello

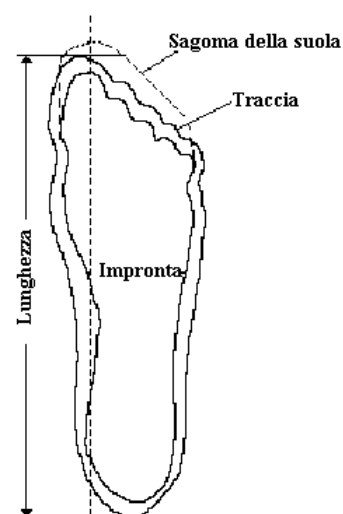


Fig. 3

partendo da queste misurazioni (fig. 3).

Primo, fai una traccia dei piedi, ognuno con la matita perpendicolare alla carta, oppure, se ti piace l'avventura, intorno alla linea d'impronta del piede (fig. 4). Puoi usare anche un pedografo, o fare un'impronta del piede con inchiostro o vernice (basta che siano prodotti atossici).

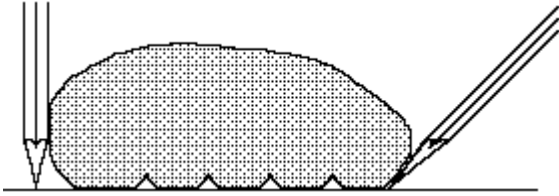


Fig. 4

Le aree che hai rilevato sono normalmente riferite alle circonferenze, e questa è la disputa fra i professionisti su come esattamente vada misurato il piede. Veramente, finché ti limiti a misurare il piede e a trasferire queste misure al tuo modello, non è terribilmente importante se non usi lo stesso sistema di altri, o non chiami le cose con lo stesso nome. Perciò, le circonferenze sono prese più spesso all'articolazione del piede (cioè, la parte più larga), la cintola (la quale è circa ad un pollice dietro l'articolazione), che qualche volta si riferisce al collo del piede (sebbene alcuni individuino il collo del piede un pollice dietro la cintola), il collo o il collo alto è il punto più alto del collo, dove la protuberanza cuneiforme centrale sporge. C'è anche una misurazione della circonferenza chiamata Hass, la quale è dietro il collo alto, ed è il più alto punto del piede, dove si unisce alla tibia, ma questa non è universalmente usata (e non è importante per la misurazione di scarpe al di sotto della caviglia). Queste possono essere misurate intorno al piede, o della "base" dove hai estratto la traccia (cioè, a piombo dal fianco del piede, o arrivando sotto la linea d'impronta). Finalmente, misura intorno la caviglia, e prendi la misura del calcagno (fig. 5). Queste misure non vanno prese quando il peso grava sul piede.

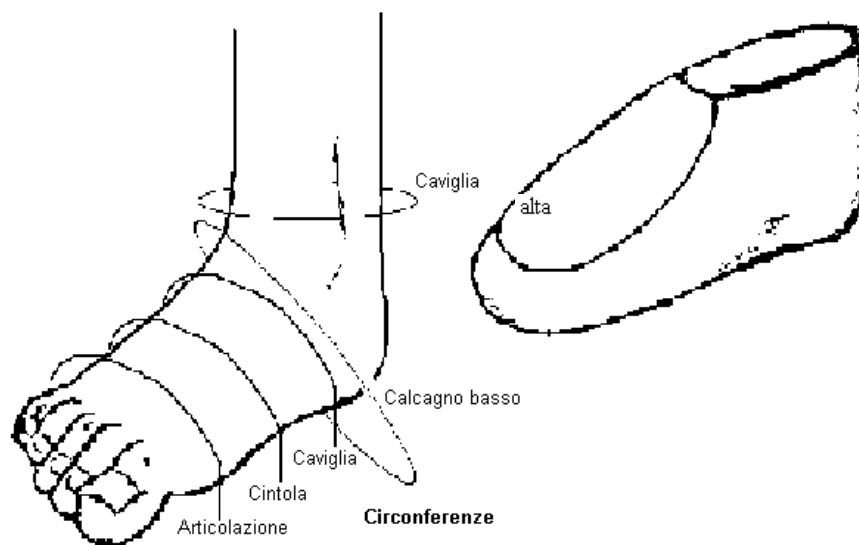


Fig. 5

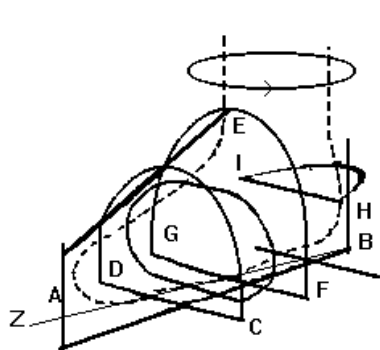


Fig. 6

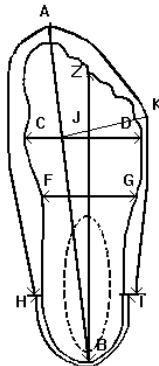


Fig. 7

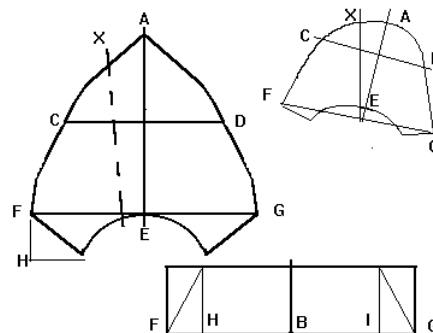


Fig. 8

Ci sono diverse altre misurazioni che puoi prendere come la lunghezza del piede (figure 6, 7, 8). Misura la lunghezza della tomaia (dalla punta del piede alla caviglia), segnato AE. La circonferenza esterna posteriore del piede da un punto caviglia all'altro, segnato HI, esistono delle note sulla posizione e distanza tra HB e IB. Come pure la circonferenza esterna dell'impronta del piede da un punto caviglia all'altro, segnato FG, esistono delle note sulla posizione e distanza tra FB and GB. A questo punto, vorrai segnare i "punti" della punta, (segnato A nella figura) e la vera linea centrale del piede (segnata ZB in figura). Gira il disegno che dev'essere copiato, e segui le istruzioni, o controlla i problemi che potrebbero presentarsi. Con cura presenta la sagoma sulla carta e ricontrolla le misurazioni. Ora allunga la sagoma, basata su queste misurazioni. Se vuoi allargare il disegno archeologico per dare un'idea rozza di come il modello dovrà diventare, vai avanti, per cortesia non usare solo quelle per il tuo modello. Infatti, fatemi sottolineare questo ancora,

PRUDENZA! Non allargare solo i disegni da usare per il modello. I disegni di questo progetto e anche quelli trovati in siti archeologici **non sono** modelli, ma piuttosto guide che ti aiutano a fare i modelli. La pelle deve essere allungata e attorcigliata in modo che non ti aspetti, e devo lavorare con le figure in ordine per fare i disegni facilmente comprensibili. Se le usi come modelli diretti e zoppichi, non voglio doverti compatire. Come ho redatto, hai bisogno di aggiungere spazio extra nella punta e nel tacco. Non posso darti un valore preciso, ho sentito qualcosa come 1/2 pollice davanti e 2/3 di pollice (per scarpe a punta tonda), 1 pollice e 1/3 (questo è per lo stivale a punta stretta); e 1/4 di pollice e 3/4 nel tacco. Sono partito con 2/3 davanti e 1/4 dietro, e lavoro in questo modo. Notare che questo davanti a tutte le punte, e ogni extra per le popolane si estenderà oltre. Se stai usando del cuoio, aggiungi 1/8 di pollice e 1/4 di tutte le misure, aggiungi un filo di spazio in più. Incrementa le misure di 1/2 pollice (Non so perché la lunghezza viene misurata in terzi di pollice). Ciò significa che un modello per una scarpa di misura *otto* sarà circa 1/2 pollice più grande della misura *sette*. Notare che questa regola empirica è inattendibile oltre le misure due e tre. Ritaglia la sagoma. A questo punto devi ritagliare un modello per sarti di pelle economica (o stoffa non deformabile, oppure tela e strisce di nastro), un prototipo, basato sul tuo modello. Questo ti darà l'opportunità di accomodare il modello senza rovinare inutilmente la pelle.

Il taglio della tomaia

Appoggia la tua pelle su una superficie ampia, come un tavolo, e tracciagli sopra la sagoma. Ricorda che l'inchiostro sulla pelle è indelebile, in questo caso la traccia va tagliata via dalla tomaia, è preferibile adoperare una matita o un punteruolo appuntito. Questa è probabilmente la scelta che più si avvicina al metodo del calzolaio medievale: per proteggere la pelle, disegna appoggiando al bordo della pelle la sagoma rigida. Ricorda, la pelle costava molto e non è che oggi sia così a buon mercato. Tieni saldamente ferma la pelle contro la sagoma per il taglio, fai piccoli segni prima di tracciare. Quando passi dal piede destro a quello sinistro sarai tentato di usare la stessa sagoma ribaltandola, bisogna essere certi di girare la sagoma prima di tracciarla sulla pelle (nel caso che i piedi, destro e sinistro, siano molto differenti, avrai bisogno di farti due sagome separate).

Ci sono diverse scuole di pensiero circa gli strumenti da usare per il taglio della pelle, un coltello affilato o delle forbici o ancora delle cesoie. Essenzialmente questo sembra ricondursi al fatto che un coltello affilato taglia in linea retta, mentre forbici e cesoie tendono a deviare. A parer mio, la maggior differenza è che usando il coltello si lavora più facilmente. Disegni di calzolai medievali li mostrano con entrambi gli utensili.

Tieni la mano ben ferma mentre tagli, il polso deve essere rigido. Se fai muovere la mano mentre tagli, puoi aiutarti inchiodando la pelle al tavolo. Mentre tagli tieni la lama dritta. Se l'angolazione di taglio diventasse scomoda, fermati e gira la pelle o il tavolo, non il polso..

Se devi fare forza per tagliare significa che il coltello non è abbastanza affilato. Fermati un attimo, rischi solo di perdere il controllo del taglio. Affila il coltello e riprendi.

Il cuoio spesso, come quello per soles, richiede due o più passaggi di lama, e perfino bagnare la lama prima di tagliare. Quest'accorgimento ti aiuterà a tagliare con più precisione, evitando sbavature e sfilacciature del cuoio.

Le immagini sotto riportate mostrano due tipi di coltelli per cuoio d'epoca medievale.

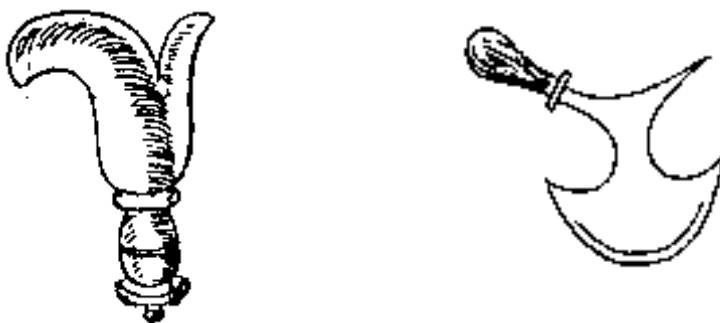


Fig. 9

Fabbricazione delle scarpe

Le seguenti istruzioni sono applicabili per costruire la maggior parte, se non tutti, i tipi di scarpe medievali. La scarpa allacciata è una semplice dimostrazione di uno dei modelli esistenti. Alcune istruzioni dovrebbero già esservi note. **Taglio dei vari pezzi della tomaia.** Qui sotto puoi vedere un paio di forme in legno, basate su un ritrovamento in Groenlandia. E' pelle di capra di colore rosso.



Fig. 10

La cucitura superiore della tomaia (fig. 11) e dei vari pezzi la si esegue dal rovescio, partendo dal calcagno e attaccando la banda superiore (fig. 12).



Fig. 11



Fig. 12

Nell'immagine 13 puoi vedere che la cucitura è stata fatta dall'interno. Bisogna fare attenzione per non uscire dal margine della pelle strappando il bordo.



Fig. 13

Come puoi vedere nell'immagine 14, della cucitura chiamata anche "*bordo carnoso*", è visibile solo la parte della sagoma e la sua arricciatura (e gli occasionali errori del mio meno che perfetto cucito).

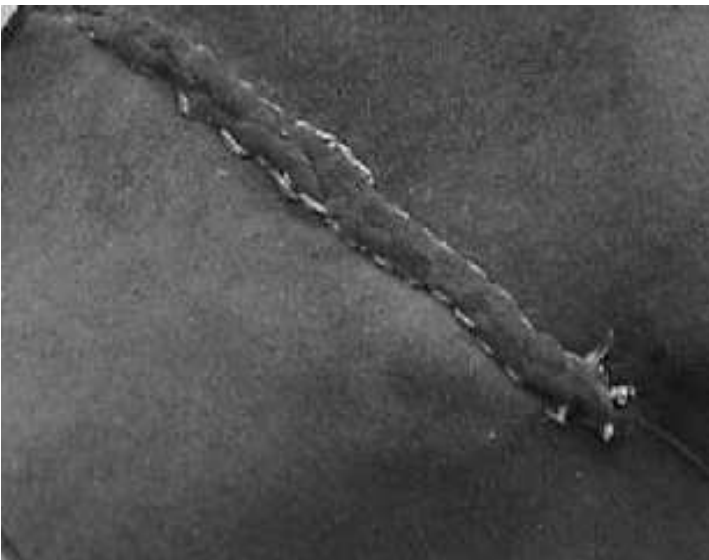


Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

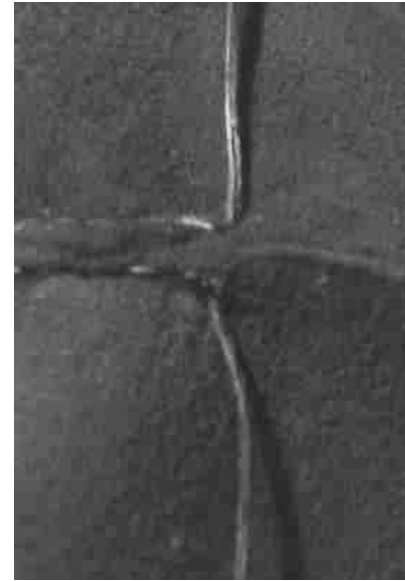


Fig. 17

Sopra puoi vedere, nelle immagini dalla 15 alla 17, il punto a “mezzo giro”, dove l’ago e un filo girano dentro l’altro filo, formando un nodo a mezza squadra nella pelle. Questi nodi aiutano a irrobustire la cucitura, specialmente dove la lingua si attacca alla tomaia.

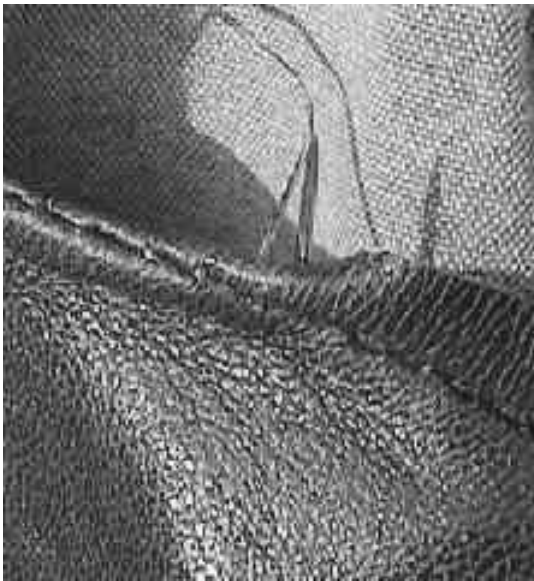


Fig.18

In figura 18 puoi vedere a cosa ci si riferisce per una "cucitura intorno", fatta con parti separate, chiudendo a cerniera i bordi dei pezzi in tal modo uniti.

la scarpa a punta allungata medievale europea

La scarpa a punta allungata cominciò ad essere adoperata nell'Europa dell'ovest nel XII secolo. Si racconta che il primo ad indossarle ai piedi fu il Conte Fulk d'Anjou, per la necessità di nascondere alcune deformità dei piedi. Fin qui la leggenda, ma alcune speculazioni mi fanno ritenere che sia una continuazione di una moda mediorientale seguita fin dai Sumeri (e rimasta fino ad oggi), probabilmente i crociati del XII secolo rimasero influenzati da ciò che trovarono di là dal mare. Questa seconda congettura diventa più plausibile, quando esaminiamo l'introduzione in quel tempo della nervatura "welt/rand" (tramezza/soletta), fra la tomaia e la suola a protezione dei tessuti (trovata anche in scarpe mediorientali risalenti a ben oltre il periodo in questione).

Molte opere, nella storia del costume, mostrano immagini di scarpe chiamate "pigasesche" che sembra trovare l'origine nella menzione di *pigaciæ* e *pigatiæ* nell'Ordericus Vitalis, e il preteso termine "*pigache*" in Francia. Questo riferito alle scarpe a punta, e specialmente per le scarpe a punta che cominciano ad apparire dal XII secolo in poi. Prima di queste non sembra ci fossero punte lunghe più di mezza lunghezza del piede, più spesso erano non più di due pollici oltre la punta del piede. La punta delle scarpe fu a lungo imbottita con muschio, pelo o lana.

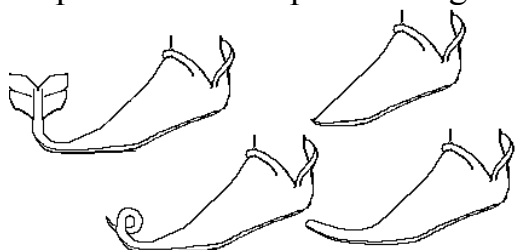


Fig. 19

Nella storia del costume è menzionata, come variazione bizzarra della punta imbottita "pigache", le punte "coda di pesce" "serpente" e "scorpione" (fig.19), una mania seguita da Robert Cornad nella Corte di Guglielmo Rufus. Non so quanti esempi di queste scarpe esistano attualmente, ma a quanto si dice fu la moda più seguita dalla nobiltà per un certo periodo. Questo può essere semplicemente un malinteso della semplice scarpa a punta così popolare nella prima decade del XII secolo. La punta allungata rimase di moda fino al XIII secolo, e non scomparve mai del tutto, si mantenne una lunghezza abbastanza standard che non eccedeva il 10% della lunghezza del piede (fig. 20). Lo stile appuntito fu veramente l'unico usato dall'aristocrazia, la gente comune usava scarpe a punta tonda.

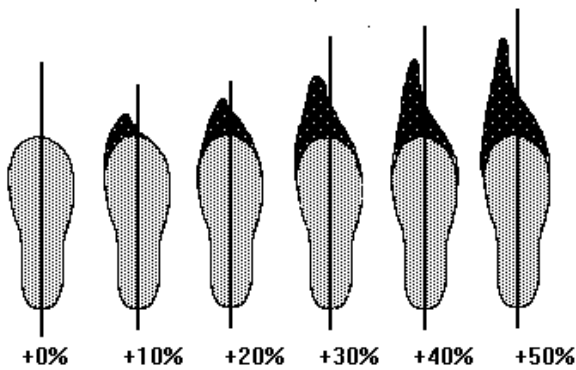


Fig. 20

Alcuni ritengono che lo stile a punta allungata non sia mai morto del tutto, ma si spostò gradualmente verso est, solo a metà del XIV secolo fu scoperto dai mercanti occidentali che navigavano nel baltico in quel periodo. Introdussero lo stile con il termine il "fascino Polacco", o "stile Polacco allungato" utilizzando il termine Poulaine, come in "souliers a la Poulaine" o ancora "Shoes in the Polish fashion", riferito alla punta a becco delle scarpe e non alle scarpe medesime (fig. 21), che venivano chiamate "Crakows" (Cracovia). Il termine "Poulaine" appare in Inghilterra non prima del 1464. Il termine "Crakows" appare in Inghilterra dal 1367. Le punte venivano anche chiamate "pikes" (picche, dal 1450) e "piggains", che potrebbe derivare da "piggen" (una specie di secchio con il manico lungo) o forse dal suddetto "pigache".

Il termine "Poulaine" è usato, a volte, per riferirsi genericamente alla scarpa a punta allungata, mentre da altre fonti il termine è specificatamente riferito a quelle scarpe la cui lunghezza era il 30% in più del piede di chi le portava.

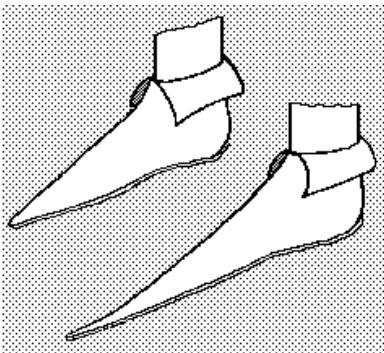


Fig. 21

Si può trovare in molti lavori, come il "Les Tres Riches Heures" di Duc du Berry, dove la punta lunga fu usata in quantità su stivali e scarpe. In seguito, la chiesa si mosse contro queste stravaganze ed attribuì simboli fallici alle lunghe punte imbottite, additandole come un esempio di declino della moralità. Ciò nonostante le scarpe a punta lunga durarono ancora molto tempo, nell'Europa dell'Ovest, e scomparirono solo quando, quasi improvvisamente, furono rimpiazzate dalla successiva mania per le scarpe nel tardo 1400 - le blunt (smussate), le larghe "Kuhmaul", le "cow mouth" (bocca di mucca), anche conosciute come le "bear paw" (zampa d'orso). Questo

passaggio avvenne brutalmente, nel momento in cui le scarpe con tramezza cominciarono a diffondersi fuori dalla Germania, e praticamente tutte le “Kuhmaul” sono tramezzate. Ci sono disaccordi su come fosse costruita la scarpa a punta lunga nel XV secolo. Le opinioni differiscono a riguardo della suola, se fosse costruita in una o due parti. La sagoma del piede è abbastanza distinta, con un’ampia parte anteriore, stringendosi alla cintola di circa un pollice, e allargandosi un pò al calcagno. Sono stati trovati alcuni esemplari di soles in due parte, ciò ha fatto ritenere che fosse un modo normale di costruire le scarpe o riparare la parte anteriore, con la stessa invisibile cucitura. Comunque, altri ritrovamenti suggeriscono che questa doveva essere stata solo una riparazione, e che normalmente le scarpe venivano fatte con soles in un unico pezzo . Spesso queste erano soles attaccate come mostra la figura 22.

Le parti anteriori, della tomaia e della suola, erano cucite insieme mentre la scarpa era alla rovescia, a qualche pollice dalla punta. Si rivoltava anche per facilitare la costruzione, erano attaccate con una cucitura conficcata che passava attraverso l’intera larghezza della suola.

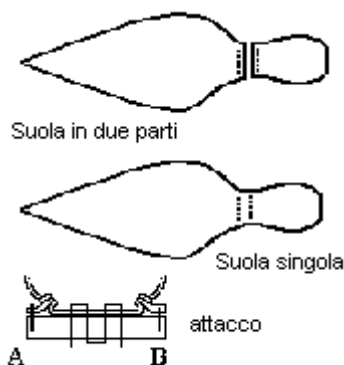


Fig. 22

Esistono delle convinzioni popolari che sostengono: "*Nel medioevo le scarpe a punta erano così lunghe che era necessario agganciarle alle ginocchia*" (fig. 23). Qualcuno nel medioevo usava queste scarpe appuntite, ma è pensabile che questo stile un po' eccessivo non poteva essere usato così largamente, fonti non contemporanee lo confermerebbero.

Come recita, una diatriba originale del 1362:

"...Their shoes, which they call 'Crakows', have curved peakes more than a finger in lengths, resembling the claws of demons rather than ornaments for human beings. Wearers of such attire ought to be considered players and worthless fellows rather than barons, actors rather than knights, buffoons rather than squires..." (..Queste scarpe, che chiamano ‘Crakows’, hanno la punta curvata più lunga delle dita, assomigliano agli artigli dei diavoli piuttosto che ad un ornamento per umani. Chiunque indossi tale abbigliamento dovrebbe essere considerato un individuo senza nessun valore piuttosto che

barone, un attore piuttosto che un cavaliere, un buffone piuttosto che un proprietario terriero...)

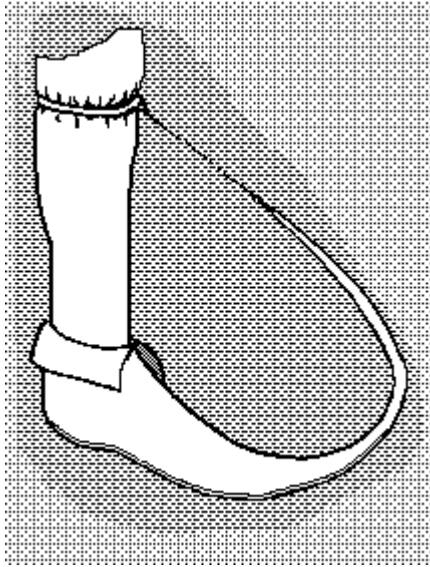


Fig. 23

l' europeo portò con sé la scarpa a punta allungata perché aveva capito che la tomaia era un semplice triangolo, non occorre fare tagli particolari per conferirle una rotondità e cucirla al sottopiede non richiedeva l'uso di forme. Con il passare del tempo questo tipo di calzatura incontrò il gusto del pubblico e divenne di moda, questo fatto portò allo sviluppo di tale calzatura, fino a giungere a punte talmente lunghe che si legavano al polpaccio, creando problemi di deambulazione a chi le portava. Qualunque tipo di punta avessero, le scarpe non montavano mai i tacchi, non che fossero sconosciuti, dei tentativi erano stati fatti ma si riteneva che fossero scomodi, suppongo che fosse perché alla suola non era data quella curvatura come in quelle moderne, e che l'uso in terreni assai accidentati, com'erano le strade del tempo, non facilitasse la presa della scarpa al fondo. Si preferiva, semmai, chiodare la suola; questo gli conferiva una maggior durata e una migliore presa sul terreno. Lo stivale, come lo conosciamo noi oggi, risale alla fine del 1500 con l'inizio del 1600, quindi siamo già in epoca rinascimentale, nel medioevo non esisteva ancora. Lo **stivalla** era molto simile ad uno scarponcino o uno stivaletto odierno, generalmente chiuso sopra la caviglia da lacci o fibbie, alcune volte aveva un'apertura laterale chiusa da un laccio in cuoio incrociato. La scarpa era: o aperta davanti o lateralmente, e chiusa anch'essa da lacci, fibbie o cinghietti. Nella pagina successiva sono riportate figure di alcuni modelli di calzature e lo sviluppo delle relative tomaie.

modelli e tagli di tomaie esempi

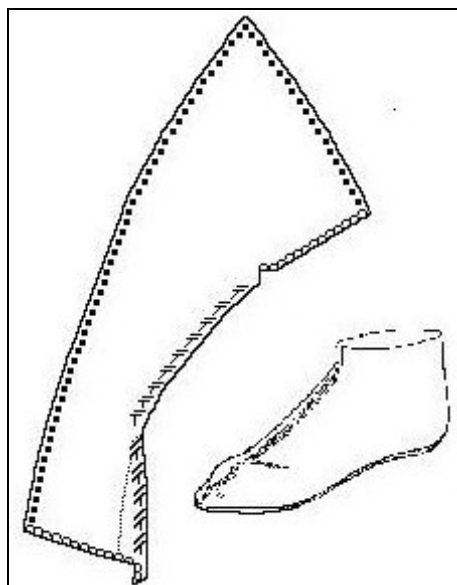


Fig. 24

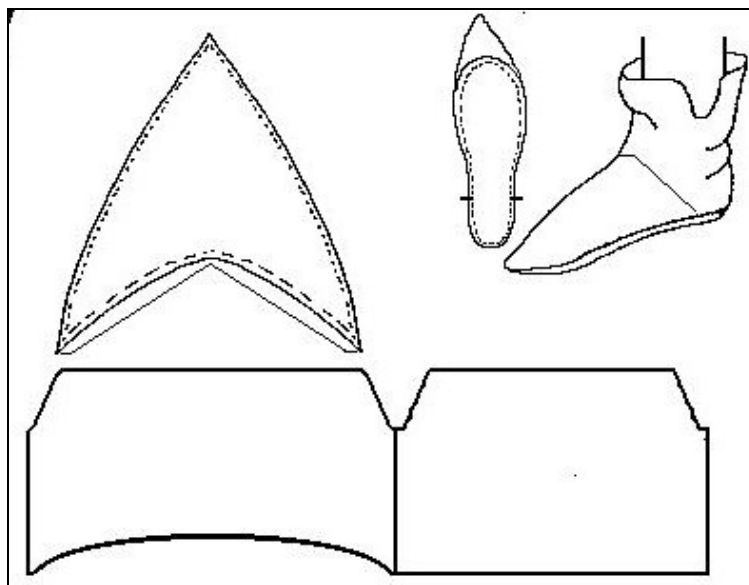


Fig. 25

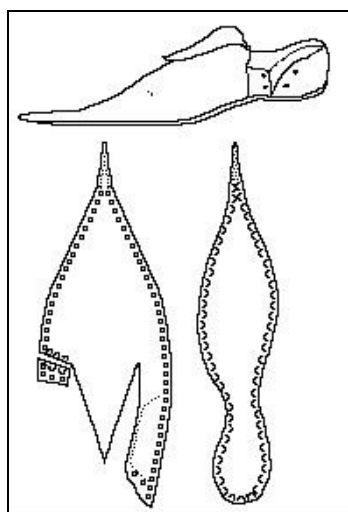


Fig. 26

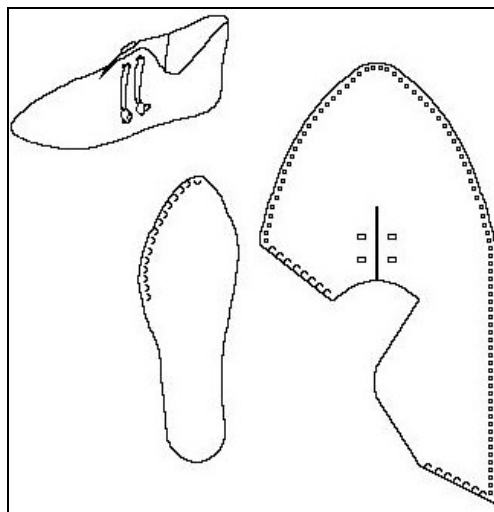


Fig. 27

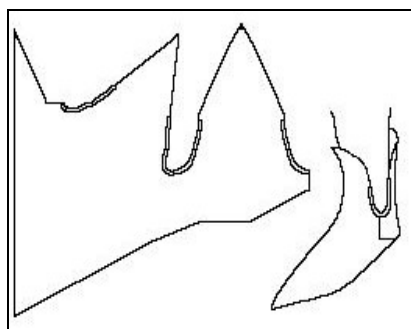


Fig. 28

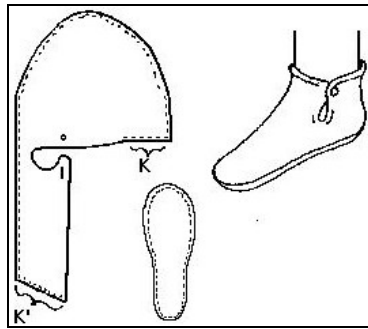


Fig. 29

Dopo aver esaminato il taglio delle tomaie nelle precedenti immagini si deduce che, sia i sottopiedi o tramezzi sia le soles devono essere tagliate, di conseguenza, più lunghe del piede cui sono state prese le misure. La domanda è immediatamente conseguente: più lunghe sì, ma di quanto? Bene, sembra che ci sia stato un tentativo di standardizzazione dell'allungamento della punta, infatti, lo stesso modello poteva avere punte di lunghezza differenti. A tal proposito ci viene in aiuto l'immagine successiva, che ci mostra gli incrementi, in percentuale, riferiti alla lunghezza del piede.

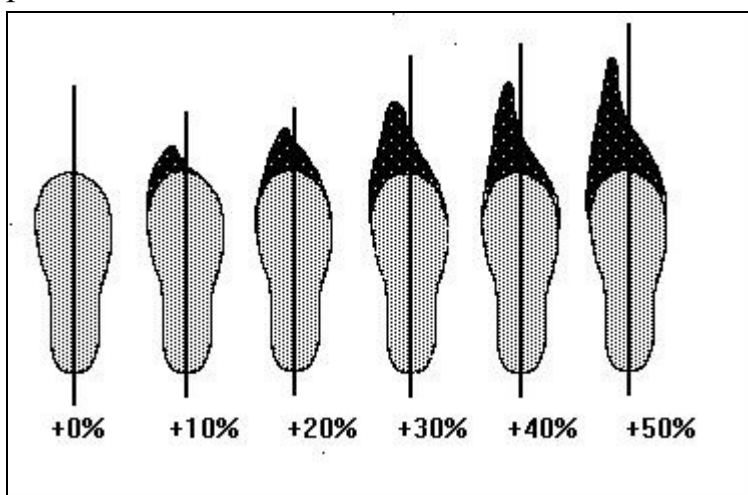


Fig. 30

Tale tabella non mi è arrivata da un qualche documento originale ma è frutto della deduzione, partorita dalla misurazione di molte calzature originali giunte sino a noi. Possiamo notare in figura 31 la totale assenza di tacco e forma piatta della suola, l'allacciatura appena sopra il tallone e la tomaia tagliata con poco allungamento che obbliga la suola a rimanere piegata. La figura 32 ci mostra uno stivaletto di fattura più nobile; si noti la pelle di migliore qualità, il taglio della tomaia, che conferisce un aspetto più anatomico della calzatura, anche qui manca completamente il tacco, in ogni caso. Queste due calzature, pur essendo assai differenti, non sono distanti fra loro come epoca d'appartenenza (sono ovviamente due ricostruzioni attuali che rispondono fedelmente alle originali), già nel medioevo esistevano differenziazioni di produzione per i diversi ceti sociali, ogni classe ha le proprie disponibilità ed esigenze legate alle attività svolte e ai tipi di terreno frequentati.



Fig. 31



Fig. 32

scarselle ed altri accessori

Il calzolaio non si limitava alla produzione di calzature; che pure era un'attività primaria per quantità di clientela differente: uomini, donne, bambini, contadini, soldati, media borghesia, nobili ecc. Cinture, scarselle, borse, foderi, ed altro ancora, erano tutti prodotti di pelle i quali non differivano molto da quei modelli semplici che attualmente troviamo nei nostri mercati. Le cinture erano quasi uguali alle nostre già in epoca romana, l'unica differenza era costituita dai metalli in uso per le fibbie, mancavano completamente il cromo o il nickel, mentre erano ampiamente adoperati il ferro, il bronzo e il rame .



Fig. 33

Fig. 34



Nelle immagini precedenti possiamo vedere alcune riproduzioni di manifatture medievali, come si può notare esse non differiscono molto dalle nostre odierne, fatto salvo per le borse, queste ultime non erano come le nostre ma si agganciavano alla cintura a guisa di tasca o, per l'appunto, di scarsella.

il ciabattino calzolaio di seconda categoria

La versione “volgare” del calzolaio era il ciabattino: il riparatore. Disprezzato e dileggiato con allusioni acremente sarcastiche dai clienti benestanti, con riferimento al fatto che nell’esercizio della sua funzione di rappezzatore il ciabattino doveva riparare scarpe sdrucite, sporche di letame e impiasticciate di fango e di graveolente sudore ... per quattro soldi che riusciva, sì e no, a racimolare.

Più nobilitanti erano, invece, la rattoppatura di tomaie ancora in buono stato di conservazione e la risolatura.

Il cliente, che non volesse ancora risuolare le scarpe, nonostante evidenziassero già qualche buco, ricorreva alla ripezzatina, rattoppo che consisteva nell’applicazione sul foro di una toppa circolare di suola coi bordi spianati spalmata un po’ di colla e inchiodata tutt’intorno; il rattoppo ancora più economico riutilizzava spesso un ritaglio residuo trovato sul pavimento.

La risolatura consisteva, invece, nell’applicazione di mezze soles fino alla corrispondenza con l’incavo del piede o di soles intere: dipendeva dalla spesa che si poteva affrontare e sostenere; la risolatura poteva essere inchiodata (e durava pochissimo!) o cucita (ed era di più lunga durata!) in ogni caso, la riuscita della risolatura dipendeva dallo stato di conservazione della tomaia.

Per riparare la tomaia s’interveniva o con la sostituzione intera della parte anteriore della tomaia, o con la sostituzione del tratto più danneggiato della parte anteriore della tomaia.

Spesso si chiedeva al calzolaio la *mascherina*, specialmente per le scarpe destinate ad un uso più intenso, che consisteva in un rivestimento di pelle dello stesso colore della tomaia applicato alla punta delle scarpe, cucitovi sopra la punta per garantire una maggiore durata. S’interveniva pure per rimettere le bullette mancanti sulle soles, otturando i buchi rimasti con zeppe di canna per riciclarli.

Raramente in estate le popolane si facevano confezionare gli zoccoli, poiché era più economico (e anche più comodo!) andare a piedi nudi. Quelle che potevano permettersi di farsi gli zoccoli, si facevano prendere prima le misure del piede dal falegname, che confezionava la parte lignea del calzare, demandando, poi, al calzolaio il compito preminente dell’addobbo, che consisteva nell’inchiodare strisce di cuoio o semplici o incrociate o con fibbie. Per allacciare le scarpe si confezionavano lacci di cuoio dello stesso colore, ma più morbido, che erano così preparate: si tagliava col trincetto una striscia larga qualche millimetro, successivamente la stringa, così ricavata, si stendeva su una tavola, si stirava e poi, imprimendo un moto rotatorio allo stesso attrezzo, si arrotolava, dandole infine, la voluta forma tondeggiante e umettandola, per renderla ancora più morbida. Per i piccoli lavori di restauro si usavano i pezzi residui di spago incerato muniti di setole.

lo zoccolaio tra falegname e calzolaio

Nel corso delle mie ricerche sulla calzatura ho rilevato che molti etnologi ed etnografi si sono limitati a trattare il lavoro del calzolaio. In quest'attività esiste però un sottomestiere, se così si può definire, espletato da una figura ibrida, tra il falegname ed il ciabattino, e cioè lo zoccolaio, che fabbricava esclusivamente i sòcoi (zoccoli di legno), da cui derivano altre tre tipologie di calzature di legno, molto simili tra loro. Le differenze erano minime: un primo modello aveva la tomaia chiusa sulla punta del piede, un secondo era aperto lasciando fuoriuscire le dita, ed infine un tipo di scarpe di legno, con la suola più alta e intagliata. Oltre a fabbricare le tipologie sopra elencate, lo zoccolaio, si sbizzarriva producendo anche delle scarpe monoblocco con chiodi sotto i tacchi, e delle pannelle o ciabatte prive di tacco con l'anima di legno ricoperta di cuoio.

Un tempo gli zoccoli erano la calzatura comune, normale e principale dei contadini, essi erano portati nella vita quotidiana, sia sul luogo di lavoro sia in casa. Inoltre, calzati come sottoscarpe avevano la funzione di proteggere la calzatura, dal momento che le strade asfaltate ancora non esistevano.

Lo zoccolaio, che di solito lavorava all'aperto o nella stalla, possedeva un'attrezzatura povera e minima. Invece del banco, per base d'appoggio utilizzava un grosso ceppo di legno, poi aveva una roncola a lama mozza, dei falcetti, una raspa (specie di scalpello arcuato), una lesina, una pialla e una lima, ago e filo, martello, chiodini e brocche.

Ma vediamo dettagliatamente le fasi di fabbricazione degli zoccoli.

Dopo aver tagliato con la roncola un pezzo di tronco di legno resistente, della lunghezza di 50 cm. circa, lo si decorticava e lo si divideva a metà in due spezzoni speculari. Dapprima si procedeva a sgrossare entrambi i pezzi ed a delineare la forma del piede e della suola, quindi, servendosi di una sagoma (per calcolare la lunghezza e la larghezza dello zoccolo), utilizzando la raspa o un coltello a toppo si procedeva a dargli la forma. Con il falcetto o un ferro foggato con una rientranza a mezzaluna si scavava la parte piatta fino a ricavarne una conca adeguata alla pianta del piede. Con la lima o con il piellino si rendeva poi la superficie ben liscia. Al bordo superiore della suola si provvedeva, sempre col falcetto, a ricavare una scanalatura (parziale o perimetrale) per collocarvi una striscia di cuoio che teneva inchiodata la tomaia alla parte in legno. Con il trincetto si procedeva a ritagliare, ancora sulla base delle misure e dei modelli, la tomaia che in genere era di pelle di animali. Con la lesina si praticavano poi i fori ai bordi della tomaia per poter introdurre il filo. I bordi venivano in genere cuciti con spago di canapa o di lino impregnato di pece o di cera d'api. Infine si passava ad inchiodare la tomaia nella apposita scanalatura sopra il listello. Gli zoccoli più semplici potevano essere privi di scanalatura e striscia di cuoio nella suola, e anche di cuciture nella tomaia. A volte sulla punta della suola si

inchiodava anche un listello di ferro per impedire che il legno si crepasse, o, durante l'inverno per poter liberare lo zoccolo dalla neve, battendolo in punta contro una pietra. Per rinforzare la parte inferiore dello zoccolo, onde ridurre l'usura del legno, ma anche per evitare di scivolare durante la marcia, talvolta si installavano numerose brocche (chiodi di ferro).



Fig. 24

la bottega del calzolaio

La bottega del calzolaio, la calzoleria, era sempre situata in un magazzino a piano terreno, al quale si accedeva direttamente dalla strada ed era normalmente così arredato: al centro del pavimento lastricato con quadrelli di terra cotta si trovava il **deschetto**, piccolo banco quadrato poggiante su quattro piedi di legno e sormontato da un piano discoidale di legno bordato da un cerchio di ferro rialzato, sul quale il calzolaio teneva gli arnesi di prima necessità e gli aggeggi di più frequente e largo impiego come la lesina, il trincetto, il manale, il piede di porco, lo spago, la palla di cera, la pinza, a tenaglia, il martello, le forbici, il sego per ingrassare le scarpe, ecc.. Intorno al deschetto erano disposte delle sedie, sulle quali sedevano il maestro e i discepoli giovani che avevano dato prova di sicura perizia, tecnica e di maestria; mentre gli apprendisti fanciulli stavano seduti su rudimentali banchi di tavole, disposti lungo lo zoccolo della parte retrostante l'anta della porta, sulla quale era incastonata la serratura.

Lungo la parete retrostante l'altra anta, anch'essa parete corta sormontata da una finestra protetta da una grata di ferro era situata la pietra per affilare ad acqua, che consisteva in un'arenaria speciale tagliata a lastra infilata in un'asse di ferro terminante ad un'estremità in una manovella falcata, che serviva per far girare la ruota; le estremità dell'asse erano alloggiata in due incavi semilunari intagliati nella sezione mediana dei bordi di una vaschetta, piena d'acqua, scavata in un tozzo pilastro di pietra a foggia di tronco di piramide rovesciato, una pila parallelepipedica con le facce strette leggermente arcuate.

La manovella azionava la ruota imprimendole un moto obliquo strisciante, alternato ora su una parte ora sull'altra della lama da rimettere in taglio. L'acqua contenuta nella vaschetta serviva da "refrigerante" per impedire il surriscaldamento del ferro da affilare dovuto all'attrito prodotto dall'attrezzo sfregato sul dosso della ruota;

Pietra per affilare a mano: costituita da una scheggia d'arenaria grigia – cenerognola, che si passava e ripassava una volta su un filo e una volta sull'altro della lama ottusa da rimettere in taglio;

Pietra per affilare ad occhio: pietra arenaria argillosa di grana finissima, di colore gialliccio incastonata in una cassetta di legno a bassissime sponde, tutta d'un pezzo con un manico corto allunato; per questo la pietra si teneva in posizione orizzontale in una delle mani e, sparsevi sopra alcune gocce d'olio, si passava e ripassava con l'altra mano la lama del rasoio, del temperino, di altri ferri taglientissimi, passeggiandola avanti e indietro in tralice, obliquamente, e sempre controfilo, quasi si volesse radere la pietra. Sulla parete, che si trovava di fronte alla porta era situato lo stiglio scansia mobile a più ripiani destinato a contenere libri o altri oggetti, specialmente mercanzie di un magazzino. Appeso mediante due occhielli metallici a due cavicchi a L, infissi nel muro e diviso in ripiani rettangolari e intramezzati da tavole trasversali, che, in disposizione ortogonale, formavano scaffali quadrangolari,

dentro i quali il calzolaio riponeva forme di vario numero, modelli, bottigliette di tinta, sego, lacci, anelli, ecc.

Di fronte allo stiglio era posto il banco di lavoro o di vendita, sul quale il signor maestro tagliava e preparava il pellame e cuoioame per confezionare le scarpe. Per terra, infine, intorno al deschetto erano sparse alla rinfusa gli arnesi più pesanti: la forma di ferro, il ferro battisuola, il tiraforma, il treppiede, la tenaglia, la tenaglietta, ecc.

gli strumenti del calzolaio

La lesina: è un ferro ricurvo e aguzzo usato per cucire, con lo spago, le soles delle scarpe.

Esistevano diversi tipi di lesina: la stortella, leggermente curva che serviva per la tomaia; la mezza storta più arcuata della precedente, che serviva per cucire le soles, la scanalata, che si usava per cucire soles di gomma, si forava la gomma con una lesina qualsiasi poi nello stesso foro si passava la scanalata per consentire di infilare lo spago, la fina, dalla punta sottile, che serviva per qualche forellino sulla pelle, per esempio, per cucire le mascherine.

La forma: modello di legno, di vario tipo e dimensione, sopra la quale era montata e lavorata la scarpa.

Le forma a vite: forma che serviva per allargare la scarpa (si allargava e si allungava manovrando opportunamente delle apposite viti).

La forma di ferro: arnese usato per inchiodare soles, tacchi, ecc. Era di ferro, perché così i chiodi che sono fissati alla suola, raggiunta la tramezza si piegavano all'interno.

Il trincetto: arnese formato da una lama d'acciaio un po' curva, appuntita e tagliente, usato per tagliare suola e pelle.

Il martello: strumento che serviva per piantare chiodi, per battere le soles bagnate, ecc.

Le forbici: cesoie, strumento composto di due lame taglienti girevoli su di un perno, e terminanti con due anelli che servivano per infilarvi le dita.

La tenaglia: esistevano diversi tipi di tenaglie, utilizzate per tirare la pelle sulla forma, per il montaggio della tomaia, per tirare chiodi, ecc.

Il tiraforme: ferro ad uncino che serviva per estrarre la forma dalla scarpa.

Completavano l'elenco degli attrezzi del calzolaio la macchina per cucire, il fuso, pinze per occhielli, spazzole, carta vetrata, calzascarpe.

bibliografia

Per i testi:

www.personal.utulsa.edu/~marc-carlson/shoe/SHOEHOM5.HTM, di Marc Carlson.

Per le immagini:

www.principessavalentina.it

www.acaciagiuseppe.it